

EDITORIALE

La travagliata e difficile situazione politica che la Libia sta attraversando dal 2011 ad oggi ha ovviamente avuto forti ripercussioni sulla gestione del patrimonio culturale del paese, ma ha determinato risvolti quanto mai inaspettati, soprattutto sul fronte di una consapevolezza sempre più crescente negli operatori del settore in loco sul valore culturale di tale patrimonio, su quanto esso sia variegato e su quanto necessiti di un approccio mirato e differenziato per la sua salvaguardia. In una fase di pace e di stabilità un così ricco e vario patrimonio fungerebbe da elemento rivitalizzante di una identità etnica condivisa, come già si era intravisto nell'euforia creatasi tra la fine del 2011 ed il 2013, quando si cercava nei siti archeologici e nei beni culturali un forte motivo di resilienza e di rinascita, con la consapevolezza di un patrimonio molto differenziato da est a ovest, da nord a sud, dal mare al retroterra desertico, perché diversi sono i 'patrimoni' da valorizzare, come diverse sono le entità tribali che formano il tessuto sociale della Libia. Gli eventi traumatici hanno certo favorito la nascita di una coscienza di un patrimonio fatto non solo di monumenti e siti, che siano *libyi*, berberi, greci, fenici, romani, islamici o bizantini, ma anche di archivi e palazzi storici, di medine e di tradizioni popolari, di poesia orale e di contesti ambientali.

Ma quanto tale consapevolezza sia condivisa dalla società, dalla gente comune è difficile a dirsi, soprattutto in un tale momento di grande instabilità. Parallelamente i rischi per il patrimonio sono cresciuti negli ultimi anni, soprattutto per problematiche legate sia all'espansione urbanistica assolutamente non pianificata e poco sostenibile, sia ad atti di vandalismo e scavi clandestini.

Certo una Libia fatta di così tanti volti diversi non può e non deve essere identificata con uno solo dei tanti aspetti culturali che la caratterizzano, ed è solo riconoscendo pari dignità alle differenziate vicende storiche, alle molteplici attestazioni archeologiche e monumentali, ai diversi usi e costumi delle tante tribù di questo immenso paese, che si può arrivare a valorizzarne in pieno il patrimonio.

Quanto oggi chiedono i colleghi delle soprintendenze e delle università locali è di aiutarli a far capire ai loro giovani e alla loro gente il messaggio che un così ricco territorio comunica. D'altronde nelle vicende belliche del 2011 sono state, insieme al DoA, anche la popolazione locale, le famiglie, le *baladie* (entità municipali), le *kabile* (le tribù) a difendere a mani nude il proprio patrimonio archeologico e monumentale, organizzando turni permanenti di guardiania a siti e a musei, murando o sigillando porte e finestre dei magazzini. Sono stati numerosissimi gli encomi e i riconoscimenti internazionali a soprintendenti, archeologi e tecnici che hanno piantonato per mesi i siti sotto la loro giurisdizione¹ e le università locali si sono fatte promotrici di una *task force* di monitoraggio del territorio che riferiva direttamente al NTC attraverso *reports* ufficiali². Ben note sono le vicende, durante la guerra, delle città di Leptis Magna, Sabratha, Tolemaide e Cirene, per le quali i media mondiali avevano paventato il rischio che fossero utilizzate dai mercenari come 'roccaforti non bombardabili'. Ciò, fortunatamente, non è avvenuto proprio perché la popolazione civile si è accampata dentro i siti aiutando le soprintendenze a difenderli, non solo al fine di salvare il patrimonio monumentale in sé, ma soprattutto a tutela di simboli tangibili della propria identità culturale e territoriale, nonché possibile risorsa della piccola economia locale che stava nascendo con il flusso turistico che timidamente stava crescendo in Libia. E' proprio questo forte senso di appartenenza al territorio che va risvegliato e nutrito: una sfida che studiosi e tecnici locali spesso chiedono di condividere con istituzioni e missioni straniere.

Numerosi sono i progetti, i training e i *workshops*³ che negli ultimi anni stanno dando vita ad un ampio e proficuo dibattito in cui sono coinvolti studiosi locali e internazionali, missioni archeologiche straniere, UNESCO, ICCROM e Banca Mondiale, nell'intento di aiutare a costruire una nuova visione dei beni culturali per la Libia, prendendo spunto da esperienze analoghe in tutto il mediterraneo e oltre, e allo stesso tempo con la finalità di ampliare per la popolazione il concetto di *Cultural Heritage*, sì che non ci si fermi più al singolo monumento o sito, ma diventi inclusivo del patrimonio tangibile quanto quello intangibile, valorizzi l'architettura degli scorsi tre secoli al pari dei siti archeologici, e coinvolga il contesto territoriale ponendo attenzione anche alle risorse naturali, che sono così vaste e ricche da non poter essere sottovalutate. Dal punto di vista topografico e naturalistico, d'altronde, la Libia rappresenta uno dei pochi paesi del nord Africa con maggiore varietà di paesaggi, dal deserto più sterile ma mai monotono, in cui si alternano il *serir* più

¹ Un premio per la dedizione e la continuità nel lavoro durante la guerra è stato conferito dal governo americano al Prof. Saleh Agab el Alhasi Chairman del Dipartimento alle Antichità della Libia. Al Dott. A. Mahjub, Soprintendente di Leptis Magna, è stato consegnato in Italia il premio Paestum in occasione della XIV edizione della Borsa del Turismo Archeologico del 2011; e ancora, in occasione del XV Expò dei Beni Culturali di Venezia, nel 2012, una delegazione di studiosi Libici ha ricevuto un premio internazionale dedicato a tutti i membri di soprintendenze, università, dipartimenti e uffici locali libici che agendo con tempestività e dedizione hanno contribuito alla salvaguardia di un immenso patrimonio culturale.

² Già durante le prime fasi della guerra, prima in Cirenaica e poi in Tripolitania, era nata la Commissione per la Salvaguardia del patrimonio culturale nazionale, che operava alacramente con ricognizioni di monitoraggio dei siti archeologici, e presentava regolari Reports al National Transitional Council. Solo nell'ottobre del 2011 una commissione UNESCO e Blue Shields ha potuto visitare i siti, accompagnati da studiosi locali, cominciando un preliminare lavoro di mappatura delle criticità edito in report su web:
cfr Report 1: <http://blueshield.de/libya2-report.html>; Report 2: http://www.blueshield.at/egypt_2011/mission_report_egypt_02_2011.pdf

³ Cfr il convegno patrocinato dall'UNESCO a S. Leucio tenutosi nel 2011 cfr ENSOLI 2012; il workshop: *Libyan Heritage in the digital age, the first step* tenutosi a Tripoli nel febbraio 2013, organizzato dal locale Ministero e DoA in collaborazione con UNESCO e Banca Mondiale. Nel 2015 si è organizzato un Workshop dal titolo *Tripoli's Red Castle and the Museums of Tripolitania*, tenutosi a Zarzis (Tunisia): cfr pubblicazione degli atti MUSSO, TURIMAN, WALDA 2018. Nel maggio del 2016 si è tenuto a Cartagine il Meeting ICCROM-UNESCO su *Safeguarding Libyan Cultural Heritage*; nello stesso anno incontri sulle problematiche vicende in Libia sono stati organizzati dal King's College of London: cfr ROUECHÉ 2016. Più recente, nel 2019, a Chieti si è tenuto in maggio il workshop *Behind the Buffer zones. Archaeology at risk and illicit traffic of antiquities*, mentre in novembre la Society for Libyan Studies ha organizzato un workshop presso la British School at Rome di presentazione del *Training in Action project*, finanziato dal Cultural Protection Fund (British Council and Department of Tourism, Media, Culture and Sport), collaborazione tra Department of Antiquities of Libya, l'Institut National du Patrimoine de Tunisie, Durham University, la Missione Francese in Libia, il King's College e University College of London.. Si tratta solo di alcuni dei numerosissimi eventi organizzati tra il 2012 ed il 2019 sul tema della salvaguardia dei Beni Culturali della Libia.

ciottoloso, l'*hammada* roccioso e impervio e le dune sabbiose dell'*erg*, agli altopiani fertili della Montagna Verde (*Djebel el Akhdar*), dove Erodoto diceva che il cielo fosse squarciato a testimonianza della grande piovosità; dalle coste incontaminate e selvagge che contraddistinguono tutta la Libia, a Leptis Magna come ad Apollonia, a Silim come a Tolemaide, alle oasi ricche d'acqua e di sale minerale, da Kufra a Gadames, da Giaghub a Gaat; dai *uidian* (*canyons*) che incidono profondamente gli altopiani calcarei e creano angoli suggestivi dalla natura prorompente, come a Uadi Lebda e Uadi Derna per citare solo i più noti, alle doline carsiche degli altopiani calcarei.

Un enorme patrimonio di tipo architettonico, ma anche antropologico, etnografico e ambientale, che si è dimostrato anche estremamente a rischio, non solo per atti di saccheggio e vandalismo, ma anche per una urbanizzazione non pianificata e per costruzioni abusive, che non si limitano ai danni perpetrati nel costruire tali edifici, ma anche dalle relative infrastrutture, quali strade, reti idriche ed elettriche, discariche.

La lunga presenza di missioni archeologiche straniere in Libia ha determinato il loro diretto coinvolgimento in questo processo di ricostruzione dell'identità culturale, di riscoperta di un patrimonio differenziato ma comune, di formazione nello studio, nella salvaguardia, nella gestione e nella condivisione più ampia di un bene tanto prezioso.

Per tale motivo si è organizzato a Chieti nel maggio 2019 il Convegno '*Behind the Buffer zones. Archaeology at risk and illicit traffic of Antiquities*', per dar modo a studiosi e tecnici libici e appartenenti a diversi enti e istituzioni straniere di confrontarsi su tali tematiche e fare il punto della situazione. Si è discusso di rischi, antropici e naturali, di danni e possibili soluzioni, di training in atto e da implementare, di traffici illeciti e di recuperi e si sono portati casi specifici ed esemplificativi, mettendo a confronto la situazione della Libia con altri paesi che vivono analoghi rischi e hanno fatto scelte diverse di salvaguardia, come Siria, Cipro, Iraq, Italia, Albania, Egitto, Spagna e Turchia.

Relativamente alla Libia si è messo in evidenza che le tipologie di rischi per le aree archeologiche di un così vasto territorio sono di tipo molto diverso. Al momento la pressione urbana è uno dei rischi più gravi, a Leptis Magna come a Cirene, nel suburbio di Tolemaide come a Sabratha. Già negli anni '70 e '80 del secolo scorso, durante la costruzione delle 'città moderne' in questi siti, si erano distrutte intere sezioni di necropoli, danneggiati monumenti e siti minori, obliterati o saccheggiati ville e insediamenti rurali antichi. Allora la mancanza di documentazione è stata un fattore negativo determinante e la perdita di quei beni è stata ancor più grave perché oggi ne ignoriamo persino l'entità. Dovremmo oggi imparare da tale mancanza e la documentazione è divenuta l'esigenza maggiore. Oggi nuovi quartieri e appartamenti sono stati progettati e sono in corso di realizzazione presso tanti siti archeologici, maggiori e minori. Nel realizzare nuovi quartieri si parte sempre da una 'regolarizzazione' dell'area con il livellamento con l'impiego dei bulldozer di tutte le emergenze archeologiche che creano 'fastidio', utilizzandole addirittura anche come 'cave' per buon materiale da costruzione di facile reperibilità.

In particolare per il monitoraggio e la documentazione di questa tipologia di danni, soprattutto nel territorio che ha sempre avuto problematiche differenti rispetto al sito archeologico della città, vista la difficoltà di includere le aree all'interno di recinzioni, sono di recente in atto training e protocolli di intervento in diretta collaborazione con i tecnici e gli ispettori del DoA. Il primo passo di questi protocolli è una documentazione quanto più completa e condivisibile ed il monitoraggio sia diretto del territorio che a distanza, attraverso *remote sensing* e filtraggio di diversi tipi di immagini satellitari e aeree, siano esse da droni o da voli. Si tratta però ancora di timidi tentativi, che necessitano una maggiore diffusione del metodo, anche attraverso un training più intensivo dei tecnici locali, magari tenuto direttamente sui siti, se e quando la situazione lo permetta. Dal punto di vista del monitoraggio del territorio il *remote sensing* si rivela molto utile, soprattutto per la visione d'insieme di territori molto vasti e permette la realizzazione di carte del rischio. Molto importante si è rivelata comunque l'interazione di tecnici e ispettori locali con missioni straniere, italiane, inglesi, americane, francesi e polacche, che già avevano lavorato sul territorio, costruendo un sistema di monitoraggio congiunto e alcuni dei risultati di questi protocolli condivisi sono stati pubblicati di recente⁴.

Dal panorama presentato nei tre giorni di convegno si evince che documentazione, monitoraggio e condivisione di protocolli ed archivi devono divenire le parole chiave per una soluzione costante alla crescita urbana e all'edilizia non pianificata in questo momento ancora di emergenza, per poter pian piano arrivare ad una attuazione dei protocolli dell'archeologia preventiva anche in Libia e non solo in caso di edilizia pubblica e infrastrutture, ma anche per costruzioni private.

Un'ulteriore tipologia di danni attestata per alcuni siti della Libia è certamente dovuta ai saccheggi, soprattutto in necropoli, che per esempio rappresenta da sempre un enorme problema per la Cirenaica, con un'escalation nel periodo 2014-2015, anche per la presenza *Daesh* nella vicina Derna. Non è un caso che il gran numero di sculture sul mercato nero provenga da Cirene proprio in quegli anni. Numerose sono ad esempio sul mercato nero le statue note come Divinità funerarie Cirenaiche, o '*dee senza volto*'⁵, che nascono come divinità aprosope in età arcaica e le troviamo attestate dal volto velato o semivelato e scoperte nel gesto dell'*anakalypsis* sino ad età tardo-ellenistica; esse accompagnavano il defunto nell'*anodos* e costituivano i silenziosi *semata* di sepolture rupestri⁶, in un dialogo ininterrotto per secoli tra architettura rupestre e costruita, tra sculture, epigrafia e stele. Si tratta di esempi di scultura spesso di ottima fattura, in calcare o in marmo chiaro, che richiamano l'attenzione di saccheggiatori, le cui tracce sono purtroppo ben evidenti in tutta la necropoli. Sul mercato nero le statue in vendita provenienti da contesti funerari di Cirene sono estremamente

⁴ ABDALRAHIM SHERIFF, FARAG ABDEL HATI ET ALII 2016; AL RAED, DI VALERIO ET ALII 2016; HOBSON 2019; MZIENE, AL RAEIDI 2015; PETRACCIA, ABDALRAHIM ABDEL HATI 2015; TAMBURRINO 2015

⁵ Come le aveva definite la giornalista Cinzia dal Maso su un editoriale del Venerdì di Repubblica di qualche anno fa.

⁶ BESCHI 1972, 133-341.

numerose⁷: alcune recuperate grazie ad una collaborazione tra DoA e Missioni straniere⁸, mentre molte altre risultano di difficile recupero. Tale fenomeno determina un *vulnus* esecrabile nel patrimonio artistico e culturale, oltre che danni, a volte irreversibili, alle tombe saccheggiate. Tra i recuperi fortunati, va annoverato il recentissimo recupero di una delle divinità funerarie dallo schema iconografico tra i più rari, presentata in questo numero da Morgan Belzic, e di una statuetta di divinità funeraria dalla necropoli sud⁹, che è stata consegnata da un bimbo al DoA di Cirene e che è testimoniata in questo numero nel contributo di A. Abdulreheem Sheriff Saad e Maria Giorgia Di Antonio. Quest'ultimo rappresenta un esempio di come una sensibilizzazione, sin da età scolare, possa pian piano favorire una attenzione sempre più crescente alla salvaguardia di un patrimonio che è dell'intera comunità, non solo scientifica, ma anche civile. Tale 'restituzione' da parte di cittadini comincia ad esser sempre più frequente in Libia, tanto che con materiali 'restituiti' da Tobruq, Derna, Benghazi e Cirene per esempio si è organizzata una piccola mostra nel Museo di Shahat.

Particolarmente famoso per la Tripolitania è stato il recupero del ritratto di Flavia Domitilla Minor, figlia dell'imperatore Vespasiano: il ritratto era stato trafugato addirittura vent'anni orsono dal cortile del Museo di Sabratha e mai più ricomparso da allora. Durante le fasi cruciali degli eventi bellici del 2011, approfittando del momento caotico per la Libia, che non avrebbe potuto reclamarlo, il ritratto è apparso in vendita sul mercato nero. Per fortuna una task force congiunta del DoA con il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri e in collaborazione con le missioni italiane, americane ed inglesi, è riuscita a fermare la vendita e riportare Flavia Domitilla Minor a casa a Sabratha in tempi brevissimi.

Analoghe iniziative si segnalano in tutta la Libia: si tratta ovviamente di primi piccoli passi, che vanno però percorsi ed aiutati, per poter portare il paese a camminare da solo.

Dalla discussione e dalle presentazioni al convegno sono emersi anche vari casi di beni messi sul mercato nero, specie su web, che risulterebbero 'trafugati' ma che in realtà si sono rivelati falsi o materiali antichi rilavorati. Si tratta di un mercato ancora poco investigato, ma che effettivamente determina una gran confusione su attribuzioni e provenienze, ma soprattutto nel caso di materiali rilavorati, stanno determinando danni irreversibili ai reperti originali che ormai hanno perso il loro legame con specifici ambiti culturali.

Gli atti di vandalismo sono un altro grande problema, dalle scritte a vernice o carbone e graffiti, alla distruzione parziale o totale di un monumento, e in questo secondo caso, alla base vi è spesso uno scopo ideologico, come atti di protesta o rivendicazioni politiche. Per fortuna negli ultimi due anni i fenomeni di estremismo sono diminuiti moltissimo, ma non bisogna dimenticare i gravissimi danni perpetrati, sia a est che ad ovest del paese, tra il 2014 ed il 2015 ai numerosi monumenti di marabutti, che hanno portato in alcuni casi anche alla distruzione totale di tali monumenti, solo perché in una visione estremista rappresenterebbero una forma di eresia. Si tratta di importanti testimonianze architettoniche di una cultura locale non solo religiosa, ma anche di natura antropologica e sociale, la cui distruzione ha determinato certo una grave perdita per le comunità locali che si riconoscevano in tali monumenti.

Attualmente la maggior parte dei danni di tipo vandalico devono essere attribuite a incuria o a bravate di chi non capisce l'importanza dei monumenti, perché non li conosce o non ci si riconosce. Anche in questo caso però si fa evidente la necessità di maggiore sensibilizzazione verso le scuole e le associazioni giovanili, perché siano resi sensibili quei ragazzi che oggi adottando un monumento o un sito aiutino nella salvaguardia attraverso il loro esempio, ma che un domani divengano magari essi stessi attori e fautori di una disseminazione culturale. Sia i diversi uffici del DoA, che alcune Università e Baladie, anche attraverso l'Unione delle 5 città dei Siti mondiali della Libia, stanno tentando da alcuni anni di fare piccole conferenze nelle scuole, di portare sui siti gli studenti, di organizzare l'adozione di piccoli monumenti. Docenti universitari e ispettori del DoA hanno spesso scritto su giornali locali o rilasciato interviste a TV e trasmissioni radiofoniche. A tutto ciò si aggiunge anche un impegno ingente di studiosi e tecnici libici su siti web e social network, prevalentemente Facebook ma anche Instagram, che portano all'attenzione del mondo problematiche, necessità e ricerche sul patrimonio culturale della Libia. Sono sforzi lodevoli, soprattutto considerando la precarietà politica ed economica in cui la Libia vive negli ultimi anni.

Altra tipologia di rischio, meno evidente e quindi quasi trascurata, è il danneggiamento dei monumenti a causa della convergenza tra eventi naturali e mancanza di manutenzione: eventi atmosferici, crescita di arbusti sulle strutture, momenti di piovosità o di estrema aridità, frane e alluvioni, o addirittura la presenza di neve e ghiaccio su alture, in mancanza di una manutenzione costante, possono danneggiare pesantemente i monumenti, ma anche in caso di danni non evidenti, essi possono causare la proliferazione di microelementi biodeteriogeni (muschi, licheni, alghe e funghi), che determinano spesso distacchi nei dipinti e stucchi (come nelle tombe dipinte di Tripoli, Sabratha e Cirene), patine superficiali, radicamento e infiltrazioni d'acqua o umidità e gravi danni in strutture e mosaici. La mancanza di manutenzione può essere molto pericolosa, soprattutto quando riguarda edifici molto monumentali che sono solo apparentemente molto stabili, ma che dopo anni di mancato monitoraggio e manutenzione presentano addirittura problemi statici, basti pensare alla cupola dell'Arco di Tripoli o agli architravi del Ginnasio di Cirene.

⁷Basti consultare BELZIC 2017 e i preziosi report on line dello studioso Morgan Belzic che opera, per il suo dottorato e per lodevole passione, un monitoraggio costante delle sculture Cirenaiche in vendita sul mercato nero: *Les sculptures funéraires de Cyrénaïque sur le marché de l'art (1999-2016), rapport préliminaire; Sculptures de Cyrénaïque saisies à Damiète en Egypte, rapport; Ventes de sculptures funéraires de Cyrénaïque (Libye) par J. Bagot et F. Cervera à Barcelone*. I report sono in continuo aggiornamento e rappresentano una documentazione unica di reperti non sempre recuperabili.

⁸ Ad esempio March 30, 2015 *Daily Telegraph* 2015, V. Wood, Court sits at British Museum for first time as judge studies looted Libyan sculpture, <https://www.telegraph.co.uk/news/uknews/law-and-order/11503807/Court-sits-at-British-Museum-for-first-time-as-judge-studies-looted-Libyan-sculpture.html>

⁹ ABDALRAHIM SHERIFF, MENOZZI, BELZIC, 2019, in MENOZZI et alii 2019.

A tal fine i training di restauro e consolidamento che si stanno organizzando per i tecnici delle soprintendenze della Libia dovrebbero prevedere specifici corsi sulla manutenzione e su come la costanza nell'attuarla possa ridurre moltissimo la necessità di consolidamenti e restauri. L'impellenza di manutenzione e restauro nei siti libici non sono relativi esclusivamente ai monumenti antichi ancora da restaurare, ma sono impellenti anche per quei restauri che ormai risalgono ad un passato troppo lontano e che ora necessitano di essere rivisti, consolidati, a volte bonificati di vecchi materiali e restaurati secondo le nuove metodologie e tecnologie del restauro. E' inutile lamentare i danni dei vecchi restauri eseguiti con cemento armato e perni di ferro, che oggi sappiamo dannosi, soprattutto per problematiche legate alla dilatazione termica che sta spaccando colonne, architravi e mosaici in tutta la Libia, come i mosaici di Villa Silin, le colonne di Palazzo delle Colonne a Tolemaide e i Propilei di Cirene ci possono testimoniare. E' troppo facile oggi, a cent'anni da quei restauri, vantare metodologie innovative e meno invasive; tali vecchi restauri hanno fatto il loro lavoro per un secolo e ora sono obsoleti e dannosi, bisogna parlarne apertamente, mappare ove intervenire, stilare una lista di priorità che permetta interventi di urgenza, sostituzioni meno invasive possibili e tanta manutenzione costante.

Un elemento di ulteriore discussione attualmente è la mancanza di un sistema museale moderno, con protocolli di catalogazione e un network di gestione comuni, che permettano i tanti musei della Libia di colloquiare e interagire. Strutture fatiscenti, magazzini inadeguati, cataloghi parziali e archivi mai digitalizzati completamente, sono il panorama che attualmente affligge i musei del paese. Diverse missioni, come quelle delle Università di Roma³, Macerata, Urbino, e le missioni francese e americana stanno collaborando con il DoA sul fronte della digitalizzazione degli archivi o della catalogazione informatizzata dei materiali, ma la strada è ancora lunga e impervia, perché trovare il linguaggio comune è ancora il primo step da superare, come anche nella catalogazione e documentazione dei siti, su cui il DoA sta collaborando con le missioni inglese, americana e dell'Università di Chieti. Trovare linguaggi e protocolli comuni in tal senso porterà i musei della Libia a poter essere più coscienti di quanto essi posseggano e di quali contesti topografici e culturali facciano parte, per divenire poi veri e propri porte culturali o portali verso siti e monumenti di territori talmente ricchi da non averne contezza.

Durante le fasi belliche tutte le soprintendenze del DoA sono state in grado di difendere strenuamente i musei e i loro reperti, murando magazzini, sigillando ingressi e finestre, nascondendo le opere in caveaux e aree segreti. Ciò ha permesso di limitare moltissimo i danni e pochi sono i siti che hanno denunciato problemi, come le distruzioni di Bani Ualid¹⁰ che è stato sede di un comando militare nel 2011, o il Museo di Apollonia, che ha subito furti. Ma ancora troppi siti hanno musei fatiscenti, o addirittura ne sono del tutto privi, come a Benghazi e a Misurata, dove non esistono più i musei o addirittura gli edifici che dovevano ospitarli.

Accordi e collaborazioni del DoA con diverse missioni e istituzioni stanno ora ponendo sempre più l'attenzione sul 'problema musei', ma sol con la stabilizzazione definitiva del paese si potrà riaprire quei caveaux e quei magazzini secretati e ricominciare a progettare un moderno e funzionale sistema museale per la Libia.

Nonostante gli sforzi immani del DoA il numero di archeologi e tecnici è ancora limitato e a soffrirne sono per lo più le emergenze archeologiche che si trovano nel territorio, più che nelle *core zones* dei siti, come le necropoli e i santuari extraurbani, le basiliche monumentali, gli *gsur* (fortificazioni), le ville marittime, i siti rurali e i villaggi. L'incremento delle figure professionali del *Department of Antiquities* che si è notato dalla fine del 2016 e la stretta interazione tra le diverse istituzioni, sia a livello locale (come DOA, Università, *Baladia* e associazioni culturali) e partners stranieri (missioni archeologiche straniere, UNESCO, ICCROM, Banca Mondiale) potrebbero aiutare nella salvaguardia futura di questo patrimonio monumentale. Per la Libia di recente estremamente importanti per la continuità nella documentazione ed nel dialogo tra istituzioni, pur in momenti difficili, sono state le serie e le riviste dedicate, come *Libya Antiqua*, *Libyan Studies* e *Quaderni di Archeologia della Libia*, che, con reports, approfondimenti scientifici, dibattiti, rubriche e news, costituiscono un patrimonio unico nel panorama del Mediterraneo. Inoltre un evidente incremento nel numero di contributi in tali serie di studiosi libici negli ultimi anni dimostra un crescente coinvolgimento e una maggiore consapevolezza di studiosi e tecnici delle locali soprintendenze e università. Ma un ulteriore e necessario passaggio sarebbe il maggior coinvolgimento della popolazione locale, attraverso conferenze e progetti nelle scuole, presso associazioni giovanili, come gli scout, che in alcuni siti aiutano nella manutenzione, il coinvolgimento delle famiglie che si recano per lo *shai bil'nanà* agli scavi ed inconsciamente vivono i siti come proprio background. Sono le generazioni future a dover essere maggiormente coinvolte perché inizino a sentir propri questi beni, a farsene carico nella salvaguardia e a difenderli da chi voglia distruggerli per interesse o per incuria.

Oggi lo sviluppo urbano non sostenibile, la forte pressione demografica, lo sfruttamento delle risorse naturali e la crescita non pianificata delle infrastrutture sta minacciando fortemente il patrimonio archeologico della Libia. Le recenti vicissitudini hanno determinato un'accelerazione di tali problematiche, non solo e non tanto per gli eventi bellici, i saccheggi e gli atti vandalistici che ne sono conseguiti, ma anche a causa, troppo a lungo, della totale vacanza di controllo sistematico. A ciò si aggiungono la difficoltà ad applicare un sistema legale specifico¹¹ esistente e completo ma per ora ancora poco rispettato, e la mancanza di corpi di guardia e di polizia dedicati ai Beni Culturali, che facciano anche rispettare tali leggi. Eppure territori così ricchi di emergenze archeologiche necessiterebbero di un sistema di protezione integrato che prenda in considerazione le differenti tipologie di siti e monumenti, considerandoli però nel loro contesto ambientale e naturale, che ne hanno determinato in antico la localizzazione e che oggi rappresentano parte integrante di

¹⁰ ABDULHAFIZ AL-WARFALLI 2018.

¹¹ Nello specifico la legge n.3 del 1995. ABDULKARIEM, A., BENNETT, P. 2014; ABDULKARIEM A. 2018; MENOZZI, CHERSTICH, DI VALERIO, DI ANTONIO 2019.

un ‘paesaggio culturale’ attualmente in grave rischio di danneggiamento e distruzione. Di recente il DoA ha chiesto la collaborazione delle Missioni straniere per la delimitazione delle *buffer zones* dei siti, anche a causa delle pressioni che l’Unesco stava operando per avere un report di aggiornamento sullo stato dei territori di tale siti e una nuova definizione di *core* e *buffer zones*¹². D’altronde i molteplici report, ad opera di varie Missioni e di Ispettori del DoA, su danni e distruzioni stanno segnalando quanto l’entità dei danni al patrimonio sia ingente e quanto l’abusivismo edilizio stia cambiando, in modo irreversibile, la fisionomia ed il paesaggio di siti e territori¹³. L’importante sarebbe ora passare dalle *buffer zones* segnate su carta ad un sistema di gestione di tali aree, possibilmente integrato, i cui il DoA sia coadiuvato da altri enti territoriali, quali le *baladie*, e da corpi di polizia attivi sul territorio e magari appositamente preparati anche a difendere e recuperare il patrimonio culturale.

Ma bisogna andare oltre, non solo ‘*behind the buffer zones*’, ma anche ‘*beyond the buffer zones*’, e rivolger l’attenzione a tutti i siti, non solo i siti patrimonio dell’ UNESCO, bensì cominciare a considerare tutto il territorio della Libia come un grande museo *open air* che merita di essere tramandato alle future generazioni.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABDALRAHIM SHERIFF S. A., FARAG ABDEL HATI S., ANTONELLI S., MENOZZI O., PETRACCIA V., SOMMA M.C., 2016. GIS of the Chora of Cyrene: fortifications and Christian Buildings in Late Antiquity, *Libyan Studies*, 47, pp. 31-66.
- ABDALRAHIM SHERIFF S. A. 2018. The diverse and important Mosaics of Libya: Serious Challenges at Cyrene, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.335-336.
- ABDALRAHIM SHERIFF A.S., MENOZZI O., BELZIC O. 2019. A small statue of a funerary goddess from Baggara, in MENOZZI, CHERSTICH, DI VALERIO, DI ANTONIO 2019, pp. 126-130.
- ABDULHAFIZ AL-WARFALLI M. 2018. Interventi di messa in sicurezza nel Museo di Beni Ulid, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.318-322.
- ABDULKARIM A., BENNETT, P. 2014. Libyan Heritage under threat: the case of Cyrene, *Libyan Studies* 45, pp.155–161.
- ABDULKARIM A. 2018. Law and Archaeology in Libya, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.265-271.
- ALHASI AL-AGAB S. 2018. The Libyan Experience in Protecting Cultural Heritage in Cyrenaica. Documentation, Raising Public Awareness, Developing Capabilities and Protection Measures, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.329-333.
- AL RAED F., DI VALERIO E., DI ANTONIO M.G., MENOZZI O., ABDALGADER EL MZEIN M., TAMBURRINO, C., 2016. The main Issues of the Cyrene Necropolis and the use of remote sensing for monitoring in the case of the eastern necropolis, *Libyan Studies*, 47, pp. 7-30.
- BARONI F. 2018. La realizzazione delle coperture della Villa di Silin: un nuovo modello di cooperazione internazionale, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.323-328
- BELZIC M. 2017. Les sculptures funéraires de Cyrénaïque sur le marché de l’art, *Libyan Studies* 48, pp.105-116.
- BESCHI L. 1972. Divinità funerarie *cirenaiche*, *Annali della Scuola Italiana di Atene*, 47–48 (1972), pp.133–341.
- BUZAIAN A. 2018. Report on Training Activities at the University of Benghazi, Department of Archaeology, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp. 337-340.
- ENSOLI S. 2012. *For the Preservation of the Cultural Heritage in Libya. A Dialogue among Institutions*. Kypana. *Libya in the Ancient World* vol. 1, Pisa-Roma.
- HOBSON M.S. 2019. EAMENA training in the use of satellite remote sensing and digital technologies in heritage management: Libya and Tunisia workshops 2017–2019, *Libyan Studies*, 50, pp. 63-71.
- SUSAN KANE S., RAYNOLDS W., CARRIER S. 2018. American Mission Activities in Libya 2015-2017, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp. 341-345
- MEI O., ABDALRAHIM SHERIFF S., MENOZZI O., DI ANTONIO M.G., D’ERCOLE V. 2018. Training in “Restauro dei Materiali Lapidei” 2016: rapporto preliminare, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp. 345-350.
- MENOZZI O., CHERSTICH L., DI VALERIO E., DI ANTONIO M.G.M., ABDALRAHIM SHERIFF S. A. 2019. A proposal for the use of Core and Buffer Zones to protect the heritage of the Cyrenean landscapes’, *Libyan Studies*, 50, pp.107-135.
- MENOZZI O., DI VALERIO E., TAMBURRINO C., SALEH SHARIFF ABDALRAHIM A.S., D’ERCOLE V., AND DI ANTONIO M.G. 2017. A race against time: monitoring the necropolis and the territory of Cyrene and Giarabub through protocols of remote sensing and collaboration with Libyan colleagues. Proceedings LAaR: Libyan Antiquities at Risk, *Libyan Studies*, 48, pp. 69–104.
- MOHAMED FARAJ MOHAMED AL-FALOOS 2018. Report on Activities at the Department of Antiquities of Tripoli. Emergency Evacuation of Museums, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.315-317.
- MUSSO L., TURJMAN M. A., WALDA H. (eds) 2018. Tripoli’s Red Castle and the Museums of Tripolitania. Digital Catalogue of the Archaeological Artefacts, Archive Documents Management, Training. 1. Proceedings of the Workshop, Zarzis, June 8-11 2015, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.1-99.
- MZEIN M. A.S., AL RAEIDI F. 2015. I siti archeologici di Cirene e del suo territorio: la situazione attuale, *Libya Antiqua* VIII, pp.69-75.
- NIKOLAUS J., MUGNAI N., RAYNE L., ZERBINI A., MATTINGLY D. J., WALKER S., ABDREBBA M., AHMED AL-HADDAD M., BUZAIAN A., EMRAGE A. 2018. Training, Partnerships, and New Methodologies for Protecting Libya’s Cultural Heritage, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp. 351-358.
- PETRACCIA V., ABDALRAHIM A.S.S., ABDEL HATI S.F. 2015. El Mtaugat: Un’emergenza Archeologica. *Libya Antiqua* 8, pp. 299–305.
- Roueché C. 2018. Libya Matters: London 2016, *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.359-362.
- SHARFEDDIN F. 2018. Towards a New Central DoA Archive. The Project for an Archive Management System for the Maps and Drawings Archive at the Red Castle (Tripoli), *Quaderni di Archeologia della Libia* 21, pp.289-292.
- TAMBURRINO C. 2015. L’area della cosiddetta necropoli est: nuovi dati dalle ricognizioni e dal remote sensing 2011–2013, *Libya Antiqua* 8, pp. 223–237.

Oliva Menozzi

¹² MENOZZI, CHERSTICH, DI VALERIO, DI ANTONIO 2019.

¹³ MENOZZI, DI VALERIO, TAMBURRINO, SALEH SHARIFF, D’ERCOLE, AND DI ANTONIO 2017.